La sanità, il caso

Registro tumori, stop dal governo: «Costa troppo»

Impugnata la legge regionale: è in contrasto con il piano di rientro. Spesa prevista di 1,5 milioni

Gerardo Ausiello

Il registro tumori della Campania costa troppo e il governo lo blocca. L'altolà alla legge approvata dall'assemblea regionale il 10 luglio è stato deciso nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri mentre si attende per il 28 settembre l'esito dell'indagine sui possibili collegamenti tra rifiuti tossici e boom di malattie: l'esecutivo ha impugnato il provvedimento davanti alla Corte costituzionale perché «contiene alcune disposizioni in contrasto con il piano di rientro dal disavanzo sanitario». Ecco, dunque, l'ennesimo colpo di scena in una vicenda già complessa e tormentata: dopo mesi di trattative, ritardi e rinvii, il Consiglio regionale aveva finalmente varato una legge ad hoc chiesta con insistenza dalla comunità medica e scientifica. Ma alcune disposizioni - soprattutto quelle contenute nell'articolo 7 - non hanno convinto i tecnici ministeriali che vigilano sul deficit accumulato in passato dalla Campania: la norma consente infatti l'«acquisto di beni strumentali, impianti e servizi; spese per le attività del centro di coordinamento e del comitato tecnico-scientifico (i cui componenti operano a titolo gratuito, ndr); spese per comunicazioni e informazioni con particolare riguardo alla pubblicazione di atti o documenti anche su richiesta; spese generali». Il tesoretto previsto dall'Aula per il funzionamento del registro è pari a 1,5 milioni. Troppo, secondo l'esecutivo, per una regione che ha ancora un passivo di 250 milioni (nonostante gli sforzi compiuti - nel 2009 il deficit era di 773 milioni - e l'impegno a raggiungere il pareggio di bilancio entro fine anno). A nulla è servito, dunque, l'impegno del Consiglio a vincolare i finanziamenti «agli obiettivi di una gestione efficiente».

Si allungano inevitabilmente, così, i tempi per la creazione di un sistema integrato di monitoraggio e di raccolta dati sulle patologie tumorali: meccanismo considerato essenziale da ricercatori e scienziati in una regione «devastata dai rifiuti tossici e industriali e in cui si registra un incremento record di malattie». Antonio Marfella, oncologo e responsabile dell'Isde (l'Associazione dei medici per l'ambiente), va all'attacco: «È una condanna a morte per tutti i nostri figli che non potranno avere i soldi per pagarsi le cure con i "farmaci innovativi" inefficaci che questo governo impone di usare immediatamente in Campania - scrive sulla sua pagina facebook - Il blocco della legge è un'esplicita dichiarazione di guerra di sterminio per sei milioni di cittadini». Marfella - che è uno dei 330 firmatari del manifesto-appello promosso dal direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia Antonio Giordano - invita quindi a una mobilitazione non violenta «contro questa politica e questo esecutivo, nazionale e regionale». Immediata la replica del senatore Raffaele Calabrò, consigliere del governatore Stefano Caldoro per la salute: «Il registro tumori è uno strumento indispensabile. Fino ad oggi abbiamo operato grazie ai registri di singole Asl e Province ma ora è necessario mettere in piedi un sistema unitario ed è questo il traguardo che si prefigge la legge. Credo che sia necessario da parte dell'assemblea campana analizzare con attenzione le osservazioni del governo senza recedere rispetto all'idea di rendere operativo il meccanismo nei tempi più rapidi possibili e di contare sempre su una rete informatica efficiente ma cercando di farlo seguendo una strada economicamente sostenibile». E il presidente della commissione sanità dell'assemblea, Michele Schiano di Visconti, aggiunge: «Sono in totale disaccordo con la decisione del Consiglio dei ministri. Nell'elaborare la legge siamo stati molto attenti a seguire le linee guida per il risanamento del debito lasciatoci in eredità dai precedenti governi regionali, linee che ci sono state suggerite dallo stesso esecutivo centrale». In segno di protesta contro lo stop alla legge, invece, i Verdi parteciperanno alla catena umana in programma domani alle 13 attorno all'Istituto Pascale.

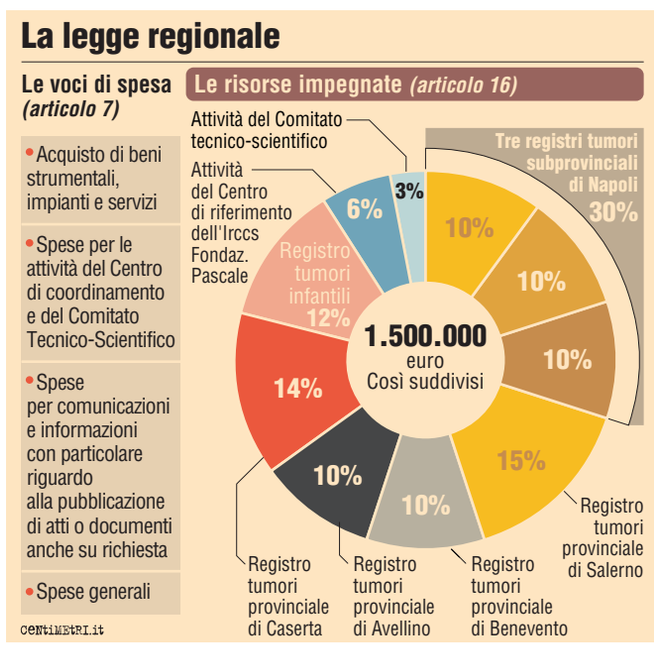
L'appello
Calabrò: osservazioni da recepire ma questo strumento va reso operativo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda
Dal bilancio alla salute tutte le «liti»

È lungo l'elenco delle leggi che sono state approvate dal Consiglio regionale e poi impugnate dal governo (sia quello politico, guidato da Silvio Berlusconi, che l'attuale esecutivo tecnico, presieduto da Mario Monti). Oltre al registro dei tumori, a inizio anno il Consiglio dei ministri ha bloccato numerose norme inserite nel bilancio, soprattutto quelle relative alla sanità. Stesso discorso vale per la legge che fissa i criteri per regolamentare la vacatio tra le nomine dei direttori generali di aziende sanitarie e ospedaliere. Sono soprattutto le misure relative alla sanità ad essere oggetto di rilievi da parte di Roma: ciò in quanto la Campania è commissariata e pertanto sottoposta al rigido controllo del governo. Un destino simile tocca spesso, poi, alle iniziative legislative che richiedono impegni di spesa o che non possiedono adeguata copertura. In certi casi - è il ragionamento che si fa in ambienti romani - la politica locale, pur consapevole di incorrere in possibili contenziosi, decide comunque di andare avanti per onorare gli impegni assunti con gli elettori.

La terra dei fuochi Malattie oncologiche e inquinamento, allarme salute



Lo studio

Task force, verdetto il 28

Dallo scorso mese di luglio una task force nominata dal ministro della Salute Renato Balduzzi è al lavoro senza sosta. Il compito del gruppo di lavoro è effettuare un'indagine per verificare se esistono collegamenti tra il boom di patologie tumorali in alcune aree della Campania e gli sversamenti di rifiuti tossici e i roghi di spazzatura. Gli approfondimenti degli esperti si concluderanno il prossimo 28 settembre. A quel punto il ministro Balduzzi potrà avere in possesso tutte le informazioni necessarie per decidere sul da farsi. Già numerosi studi scientifici hanno comunque dimostrato la stretta relazione tra il business dei rifiuti industriali e l'aumento delle malattie.

«Un investimento indispensabile così più efficace la lotta al cancro»

L'intervista

Il direttore del Pascale Pedicini: correggere subito i vizi formali il provvedimento non va bloccato

Marisa La Penna

L'altro giorno, nel corso della Conferenza nazionale del Collegio degli oncologi medici universitari, il direttore generale dell'istituto tumori «Pascale», Tonino Pedicini, carte alla mano, aveva rivelato che le aspettative di vita dopo un tumore al Nord sono del cinque per cento in più rispetto alle regioni meridionali. «Esiste un gap - aveva detto Pedicini - tra il Sud e il Centro-Nord ed è quello dell'accesso alle cure». E si era poi a lungo soffermato sulla necessità di avviare il registro tumori della Campania. Ieri la brutta notizia giunta dalla Capitale.

Direttore Pedicini la legge è stata impugnata dal Consiglio dei Ministri. Quando lo ha saputo?
«L'ho appreso dai giornali. Il registro tumori, lo ribadisco, è uno strumento fondamentale per avere dati con i quali organizzare le politiche sanitarie per contrastare la mortalità del cancro. Non sono un giurista e voglio essere ottimista, ma il fatto che la legge sia stata impugnata non significa che se ne blocchi la validità».
Sia pure con dati parziali, in Campania quanti registri tumori già ci sono?
«Abbiano due validissimi registri tumori, uno in provincia di Salerno, l'altro che fa riferimento al territorio dell'ex asl 4, vale a dire Casoria e Afragola. Essi ricoprono aree di oltre un milione di abitanti, pertanto offrono dati molto interessanti, utili, altamente indicativi. Ma non possono bastare da soli. La nostra regione si era così dotata di una legge che dava speranza a medici, tecnici e addetti ai lavori di poter estendere a tutta la Campania la raccolta di dati sui tumori. Ci auguriamo pertanto che con l'intervento del Consiglio dei Ministri non venga fermata l'operatività della legge di cui abbiamo grande bisogno. Insomma, se c'è un vizio formale che venga corretto al più presto».
Come è stata accolta la notizia al Pascale?
«Le preoccupazioni non riguardano solo il Pascale. L'istituto tumori di cui sono direttore generale nel registro ha un ruolo potremmo dire quasi marginale. Il registro deve essere uno strumento per tutte le strutture sanitarie della regione che trattano il tumore».
È stato detto che il registro costa troppo. È vero?
«Non entro nel merito dei costi. Ma bisogna decidere prima quali sono le cose che servono veramente. Poi si valutano i costi. E il registro è assolutamente indispensabile. E poi non credo che i costi siano così alti. L'istituto grazie a questa legge ha la possibilità di avviare una procedura informatica di incrocio tra i flussi di sanità pubblica già esistenti nella nostra regione. Si chiama registro tumori su base automatica. In Lombardia esiste già da tempo. In esso confluiscono dati dei flussi provenienti dalla sanità pubblica ottenuti incrociando dati sulla mortalità, sulle cartelle di dimissioni ospedaliere, sul consumo farmaci e sull'inquinamento ambientale dai quali si possono ottenere interessanti correlazioni».

Gli obiettivi
Un finanziamento non cospicuo Raccogliere e incrociare i dati sulla malattia permette di ridurre la mortalità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'ultimo fallimento: già nel 2007 erano stati stanziati 2,5 milioni

Il monitoraggio è necessario in tribunale per dimostrare danni da veleni e discariche

Non solo per motivi medico scientifici. Senza il registro dei tumori è impossibile stabilire una relazione, valida nelle aule di tribunale, tra un'impennata di tumori su un certo territorio e la presenza nei paraggi di una discarica o di un sito di smaltimento di rifiuti tossici. A nulla servono sotto il profilo legale gli studi di scienziati indipendenti oppure analisi epidemiologiche. Può fare testo solo il registro tumori. Che in quasi tutte le regioni esiste ma non, paradossalmente, nella regione attraversata dall'emergenza rifiuti da quasi un quarto di secolo. E accaduto così anche per il caso Pianura quando alcuni residenti dovettero arrendersi e non poter inoltrare alcuna class action e lo stesso pm dovette archiaviare il caso. Eppure una delibera regionale del 17 luglio del 2007, nel pieno dell'emergenza rifiuti, stanziò ben 2,5 milioni di euro per istituire il registro. Anzi ampliarlo perché il registro esiste ma solo in provincia di Salerno e presso la ex Asl Napoli4. C'è Acerra assieme ad altri 34 comuni, ma restano fuori quelli a rischio. Napoli compresa. Su oltre sei milioni di campani, il registro ne copre meno di un milione. Pochi, troppo pochi. Nel 2010 il commissario commissario straordinario dell'ex Asl Napoli 3 scriveva: «l'istituzione non ha trovato però, ancora al momento, posto nelle previsioni di spesa della Regione per gli anni 2008 e 2009, per cui non è al momento possibile programmare il potenziamento del registro tumori». Due mesi fa sembrava la volta buona. Poi lo stop di venerdì in Consiglio dei ministri.

Lo scenario
Su Pianura il magistrato costretto ad archiviare Esiste solo a Salerno e Asl ex Napoli 4